

Didier Rey

**MONDIALI DI CALCIO 2018:
LA CORSICA «EN BLEU», SÌ MA...**

Mosca, domenica 15 luglio 2018, ore diciannove, stadio «Lužniki», la Francia solleva il trofeo mondiale per la seconda volta nella sua storia calcistica, battendo la Croazia quattro a due. In tutto il paese i francesi festeggiano la vittoria per gran parte della notte. Purtroppo, la festa è stata rovinata dalle inevitabili risse.

È la stessa festa in Corsica. A Bonifacio e a Porto Vecchio file di macchine suonano il clacson a lungo, percorrono in tutti i sensi le due città. Ad Ajaccio, su Corso Napoleone, si è riunita una grande folla, con le bandiere tricolori al vento. Stesse scene di gioia a Bastia, in Piazza Saint Nicolas, a Calvi, a Corte e in altre città dell'isola. I turisti, numerosi in questo periodo dell'anno, non sono gli ultimi a sfilare. Anche i politici còrsi non sono gli ultimi a manifestarsi. Sui social, Jean Zuccarelli, il capo dell'opposizione radicale di sinistra a Bastia, scrive su Twitter, mischiando lingua francese e lingua còrsa: «*Victoire!!! A Cuppa hè nostra. Fier d'être Français*»; Laurent Marcangeli, il sindaco LR¹ di Ajaccio, è più conciso, ma non meno entusiasta: «*Et de deux! Allez les Bleus!*»; quanto a Jean-Charles Orsucci, il sindaco LREM² di Bonifacio, scrive semplicemente: «*Simplement merci!!!!*». L'elenco delle reazioni non è finito... In tutti in casi, sono tutte accompagnate dalle foto della nazionale francese o di alcuni calciatori; in una si vede anche una parte della maglia tricolore francese dove è rappresentato il suo emblema, il galletto. La prima pagina dell'edizione del 16 luglio del quotidiano *Corse-Matin* – l'unico del genere nell'isola – è in linea con questa tendenza. Un'unica foto in copertina:³ quella dei giocatori della nazionale francese che festeggiano la vittoria con il trofeo in mano, accompagnata da un titolo suggestivo scritto a lettere maiuscole, «*Magique*». Insomma, alla luce di queste reazioni e di questi commenti, niente o quasi niente sembra distinguere la Corsica dalla Francia continentale, come era già stato il caso nel 1998, in occasione del primo titolo mondiale di calcio vinto dalla Francia.

Ciò nonostante, l'immagine trasmessa da quelle manifestazioni di gioia, da quelle reazioni, è in effetti, in un certo modo, profondamente ingannevole. È comunque quello che appare quando si guarda un sondaggio online realizzato dal quotidiano *Corse-Matin* poco prima dell'inizio dei mondiali in Russia. La domanda era: «Per quale squadra tiferete ai

L'Autore ringrazia sentitamente il Dottor Fabien Landron per aver riletto il testo e per i suoi consigli e le sue correzioni, nonché Philippe Tétart per le sue sempre pertinenti osservazioni.

¹ *Les Républicains*, partito di destra.

² *La République en Marche*, il partito del presidente Macron.

³ Eccezione fatta per un po' di pubblicità in fondo alla pagina.

Mondiali 2018?». A patto di guardarle con attenzione, le scelte e, a volte, le risposte dei 1308 internauti che hanno partecipato al sondaggio, vanno al di là della competizione sportiva. Se la preoccupazione maggiore delle risposte è a dominante strettamente sportiva, la natura delle altre reazioni dà, nonostante tutto, un altro colore alle manifestazioni di gioia del 15 luglio.

Prima di interrogare questo sondaggio, bisogna comunque moderarne la portata. Se la grandezza del campione è numericamente rappresentativa, se la domanda fatta è facilmente comprensibile, niente viene detto invece degli altri criteri scientificamente necessari (professione, *gender*, luogo di residenza, età ecc.) alla metodologia della creazione delle quote. Il motivo è ovvio: il sondaggio è stato fatto dal quotidiano con la consapevolezza di preservare assolutamente l'anonimato delle persone. Dunque, dobbiamo presumere che il metodo di campionamento a caso, qui utilizzato, fosse più appropriato e abbia potuto permettere ai giornalisti di disporre di elementi probatori, permettendo loro di affermare la rappresentatività del corpus. Non abbiamo questi elementi, dunque non possiamo interrogare questo aspetto e la nostra analisi sarà soltanto basata sulle risposte date. La possibilità offerta alle persone di esprimersi liberamente permette in particolare di aver accesso a numerose informazioni che non sarebbe stato possibile ottenere in nessun caso con le metodologie dei sondaggi telefonici o del faccia a faccia. Le risposte fatte con un approccio volontaristico, certo, non hanno lo stesso valore di quelle di un'inchiesta classica. Comunque sia, si può considerare che il valore del sondaggio di *Corse-Matin* sia reale. Permette *a priori* una conoscenza adeguata dell'opinione pubblica corsa nei confronti dei partecipanti ai Mondiali alla vigilia della competizione e, più specificamente, del suo rapporto con la nazionale francese.

In un primo tempo dunque ci interesseremo a, e analizzeremo, i risultati globali paese per paese prima di vedere, in un secondo momento, in modo più globale, la questione della tifoseria all'epoca della globalizzazione e, più in particolare, il rapporto complicato e conflittuale di una parte dei corsi di fronte alla squadra di Francia.

Prima di proseguire però, una piccola precisazione va fatta: nella traduzione in italiano, l'ortografia e la sintassi di origine delle risposte in francese sono state conservate; le parole in lingua corsa non sono state tradotte e sono indicate in corsivo nelle citazioni.

La Francia, l'Argentina, il Brasile e gli altri

In apparenza, non c'è da stupirsi di fronte alla pubblicazione dei risultati. La Francia è di gran lunga in cima alla classifica con 377 voti, seguita dall'Argentina (206), dal Brasile (129), dalla sorprendente Islanda (124) e dalla Germania (95). Poi ci sono la Spagna, l'Inghilterra, il Portogallo, il Belgio e una categoria «Altri» (186) che comprende gran parte del resto dei paesi partecipanti. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, alcuni buontemponi si divertono parecchio – inevitabile tentazione in questo tipo di sondaggi – quando affermano: «Il Messico perché amano la vita e le donne», «Il Messico, per l'orgia» o anche «Il Messico, per la prodezza dei 9 giocatori e delle 30 prostitute, la coesione della squadra e la resistenza

(orgia di 24 ore) sono da sogno, tutto quel che ci aspettiamo dal calcio!»; tante allusioni allo scandalo che ha toccato i calciatori della *Verde* prima di raggiungere la Russia⁴. Gli «Altri» dimostrano almeno, a modo loro, la grande dispersione delle tifoserie – probabilmente sull'esempio di ciò che esiste sulla Francia continentale –, lontano dai discorsi unanimitici, patriottici e repubblicani che si possono leggere su gran parte della stampa nazionale, soprattutto dopo la vittoria degli uomini di Didier Deschamps. Infatti, anche se i loro tifosi sono poco numerosi, l'Australia, la Colombia, il Costa Rica, la Croazia, il Danimarca, il Giappone, l'Iran, il Marocco, la Nigeria, il Perù, la Polonia, il Portogallo, la Russia, il Senegal, la Serbia, la Svezia, la Svizzera, la Tunisia o ancora l'Uruguay, vale a dire più della metà dei partecipanti all'edizione 2018, trova posto nella categoria «Altri». E non soltanto con un tono scherzoso, come per la maggior parte dei voti a favore del Messico, anche se ovviamente vi si ritrovano alcune battute («Polonia, buona vodka»). Insomma, sono pochissime le squadre a non trovare grazia agli occhi del pubblico⁵.

Le ragioni che inducono a queste scelte sono molto diverse. Possono essere sportive, come per la Croazia: «buon paese, buona mentalità, calciatori fuoriclasse». Possono rinviare alla biografia delle persone: «Tunisia, perché io sono di origine tunisina». Sono a volte politiche con posizioni molto contrastate: «La Russia, perché si muove controcorrente rispetto alla fetente politica americana ed europea. Questi simulacri di democrazia con questi oratori aristocratici [...]», «COSTA RICA e ISLANDA, paesi che proteggono meglio il loro ecosistema». Si nota anche, nei commenti, il perpetuarsi della propensione plurisecolare dei corsi a tentare l'avventura al di là dei mari (cfr. Gregori – Giuliani – Rey 2018). Diverse persone tifano una squadra nazionale oltre a quella francese perché soggiornano, o hanno soggiornato, in un paese straniero: «Inghilterra. Paese di residenza», «Risiedo in Argentina», «Siccome ho trascorso un anno in Colombia, tifo per la Colombia» –, e la lista non finisce qui. Le ragioni che determinano le scelte possono infine essere di ordine sentimentale e/o familiare: «una nonna svedese», «Germania, paese di mio padre», ecc.

Con questo sondaggio, dunque, emergono due cose importantissime: da una parte, una dispersione della tifoseria e, dall'altra, comunque, la tendenza dominante a sostenere i «*Bleus*»; in questo senso la Corsica non si distinguerebbe per niente dall'Esagono – se non, certo, in termini di proporzione. Si tratta di un fenomeno nuovo? Evidentemente no: vent'anni fa, il 12 luglio 1998, quando l'isola aveva festeggiato (molto) rumorosamente la vittoria della nazionale francese nella finale dei Mondiali giocati in casa, alcuni osservatori avevano notato che anche le automobili con gli adesivi dell'FLNC⁶ sfilavano nei cortei che inondavano i centri cittadini (Gastaut 2008: 52) per festeggiare i «*Tricolore*». Quell'ostentazione della vittoria, l'anno stesso dell'omicidio del prefetto ad Ajaccio, il 6 febbraio prima, suonava anche, è vero, come una forma di espiazione collettiva.

⁴ Secondo la stampa messicana, ripresa dalle agenzie di stampa europee, poco dopo una partita amichevole vinta contro la Scozia (1-0), nell'ambito della preparazione ai Mondiali, una parte della squadra avrebbe partecipato a una festa a luci rosse in una villa a Città del Messico.

⁵ L'Arabia Saudita, la Corea del Sud, l'Egitto e Panama sono le uniche nazionali senza almeno un voto da parte degli utenti.

⁶ *Fronte di Liberazione Nazionale di a Corsica*.

I commenti dei votanti mettono anzitutto in evidenza le qualità dei giocatori francesi per giustificare la propria scelta: «I migliori tecnici», «ottimi calciatori, un buon mister», ma anche la qualità del gioco dei francesi: «Bel gioco e squadra in divenire», infine, la speranza di conoscere di nuovo il brivido del successo: «Ottima squadra, desiderio di rivivere il '98», i cui ricordi risalgono a tempi remoti: «Avevo 7 anni nell'82 e sono cresciuto con gli exploit della banda di Platini, Petit, il mio giocatore preferito era Jean Tigana! Da allora tifo per la nazionale francese». Si nota però qualche commento negativo, in particolare per deplorare la mancata selezione di alcuni giocatori. Altri sono, a volte, oscurati dal razzismo, ma si trovano soltanto nella categoria «Altri», come nel caso di questo commento: «la nazionale francese non ci rappresenta più, è una nazionale africana adesso!».

Il dominio del sostegno alla Francia non deve mascherare l'importanza, notevole, accordata al sostegno per l'Argentina e il Brasile. Se si uniscono i suffragi a loro favorevoli (335), allora fanno quasi concorrenza a quelli della nazionale francese (377). C'è da stupirsi? Assolutamente no. Ricordiamo che nel 1998, ad esempio, quasi il 50% dei francesi pensava che il Brasile avrebbe vinto se la Francia fosse stata eliminata. Il calcio di questi due paesi ha sempre fatto sognare gli amanti del pallone, in Corsica come altrove: «il Brasile resta per me la più grande squadra nazionale della coppa del mondo, sono cresciuto con questa squadra!». I vari Pelé, Zico e Maradona certo appartengono inevitabilmente al passato, ma pare che continuino a nutrire una vera leggenda e una notevole devozione. Lo si può ancora leggere fra i commenti di questi *aficionados* del *Pibe de Oro*: «In omaggio a Maradona», «Sin dai tempi di Maradona adoro questa squadra». Naturalmente, questo gioco di punti di riferimento rinvia anche al presente del calcio sudamericano: «Neymar Jr superstar» e «Messi è il mio idolo» ecc.

L'Islanda è in quarta posizione fra le nazioni per le quali si tifa di più. Molto probabilmente il sostegno nei suoi confronti rinvia alla simpatia, abbastanza classica nella storia, e non soltanto in quella calcistica, per una «piccola» nazione, un Davide nordico contro i Golia del calcio mondiale. Esempio di commento: «Un bel paese e anche un Pollicino». Inoltre sono evocati il ricordo del bel percorso fatto agli Europei del 2016 e la sua fama come paese, popolo e calcio sani: «Una piccola squadra ma una vera voglia di giocare, non ossessionata dai soldi e dalla smisurata attitudine dei giocatori». Infine, i commenti degli internauti si riferiscono all'idea d'un popolo assimilato ad una sorta di «Robin Hood» collettivo dei tempi moderni, capace di liberarsi dal giogo del capitalismo bancario dalle tendenze schiavistiche, a volte non senza un po' di umorismo epiletico: «I banchieri in prigione, e un vulcano che paralizza l'Europa da solo... ».

Per quanto riguarda la Germania, le ragioni principali dei tifosi nascono da una visione stereotipata dei tedeschi, considerati come persone rigorose, efficaci, che fanno sul serio: «Perché la cultura della vittoria non s'inventa», «Forza, realismo, volontà, rettitudine», «La disciplina». Per l'Inghilterra, oltre agli aspetti strettamente sportivi – «La nazionale inglese pratica un calcio diretto. Non chiude mai il gioco anche quando vince. Calcio senza calcolo e senza truffa. Calciatori di qualità e bel calcio» –, si legge fra le righe, più che per gli altri paesi, una delle conseguenze maggiori della globalizzazione dello spettacolo sportivo, reso possibile dalla liberalizzazione del settore audiovisivo, e più specificamente dall'aspra

lotta fra i grandi media per il controllo dei diritti in esclusiva dei campionati nazionali e delle coppe europee (soprattutto la *Champions League*). Pertanto, la tifoseria a distanza, «fuori le mura», se così si può dire, diventa una realtà banale, espressa in queste dichiarazioni sottoforma di fedeltà al calcio inglese: «Grande fan del campionato inglese che seguo regolarmente»; «Fan del Chelsea, della *Premier League* e del gioco inglese in generale», passando per «Fan del Manchester United».

Per andare più avanti nella descrizione del sostegno alle altre squadre, se si tiene conto della grande comunità marocchina presente sull'isola, l'assenza del Marocco è un forte elemento di sorpresa. Al massimo troviamo nella categoria «Altri» una mezza dozzina di lapidari «Marocco» e un più interessante «Marocco, il mio secondo paese dopo la Corsica». In modo analogo, e per le stesse ragioni, i 33 voti favorevoli al Portogallo lasciano qualche perplessità⁷. Si possono suggerire alcuni elementi a caso, per cercare di spiegare questo fenomeno: la scarsa diffusione del quotidiano presso le persone coinvolte, il disamore per questo tipo di sondaggio o, più semplicemente, il disinteresse per la competizione.

Notiamo che 44 persone si dichiarano a favore dell'Italia, nonostante la sua assenza, vale a dire il 3,36 % dei commenti. Ricorderemo peraltro che il 9 luglio 2006, a Bastia, ad Ajaccio e nei grandi centri urbani dell'isola, la vittoria della Squadra Azzurra contro la nazionale di Francia nell'indimenticabile finale di quei Mondiali fu ampiamente festeggiata da alcuni còrsi. Se i cortei delle automobili furono così cospicui solo nel 1998, non furono meno rumorosi – soprattutto a Bastia –, mescolando a volte bandiere còrse e italiane. Dimostravano quanto l'immagine e la percezione dell'Italia fossero mutate in una sessantina di anni, molto lontano dal razzismo antitaliano che aveva segnato la storia della Corsica sin dall'ultimo terzo dell'Ottocento, dimostrazioni tanto più visibili e significative in quanto lo sconfitto era la Francia. L'intensità delle manifestazioni di Bastia nel 2006 vanno lette alla luce della presenza a capo del Comune dell'epoca di Émile Zuccarelli, repubblicano intransigente e “nemico” dei nazionalisti. La vittoria dei vicini oltre tirrenici poteva quindi essere percepita come una forma di rivincita sul sindaco.

Comunque sia, l'Italia costituisce nondimeno una «nazione di riserva» per i còrsi che non si riconoscono – o non si riconoscono più – nella nazionale francese. Sostenere il Belpaese, nonostante la sua assenza dalla fase finale della competizione, rimanda anche a una forma di rivincita sulla Storia e alla riscoperta – non priva di ambiguità – della lunga storia comune e delle caratteristiche culturali condivise. Il paradosso vuole che questa riscoperta e questo appoggio alla Squadra Azzurra intervengano in un momento in cui, sull'altra sponda del Mar Tirreno, i còrsi sono ormai visti e percepiti come francesi a tutti gli effetti o quasi. E' ormai passata l'epoca degli anni '80, in cui si leggeva in una guida turistica italiana:

⁷ In Corsica, il 10% della popolazione totale è immigrata, contro l'8,8 % della media nazionale. I cittadini marocchini rappresentano il 33% degli immigrati dell'isola, vale a dire più o meno il 3,5% della popolazione totale e i portoghesi il 23%, vale a dire quasi l'1,50% degli isolani. In effetti, se si prendono in considerazione le nascite *in loco* e l'accesso alla cittadinanza francese degli uni e degli altri, le persone originarie dei due paesi sono in realtà più numerose, senza che si possa dirne di più; INSEE, *Flash Corse 2015*, <www.insee.fr/>.

Dunque turismo, ma un turismo che sia capacità di studiare il problema dell'isola, di capirlo, di capire che i còrsi non vogliono essere francesi e quindi si ribellano, in maniere diverse, legali o illegali, orientate verso l'essere indipendenti o radicalmente autonomi, dal dominio francese [...].

Una volta sbarcati in Corsica, ripeto, non dobbiamo avere paura di usare l'italiano per esprimerci, anzi, usiamo sempre la nostra lingua, e facciamo finta di non conoscere il francese: se centinaia di migliaia di italiani parleranno italiano in Corsica, non faranno opera di italianizzazione, aiuteranno soltanto la lingua corsa a sopravvivere. (Bagnati – Marcarini 1983: 8 e 12-13)⁸

La tifoseria, fra nazionalismo francese e nazionalismo còrso

Come già lasciava intuire la categoria «Altri», il sostegno alla nazionale francese appare debole. Riportato alla realtà delle percentuali, questo si rivela infine abbastanza limitato, appena più di un quarto degli internauti – il 28,8 % precisamente –, sostengono Kylian Mbappé e i suoi compagni di squadra.

Certo, non si può escludere che, in base ai risultati dei «*Bleus*» durante la competizione, certi internauti siano infine saliti sul carro del vincitore, passando dal campo argentino, brasiliano o islandese a quello dei «*Tricolores*». Questa versatilità sarebbe fra le più banali. Così, all'inizio del mese di giugno, il 53% dei francesi esprimeva la propria sfiducia dicendo di non amare la nazionale. Non rischiamo di comprometterci se affermiamo che questa quota è crollata a pochi giorni dalla finale. Lo dimostra un sondaggio del 10 e 11 luglio che sottolinea come più dell'80% di loro sia ormai piuttosto affezionato alla propria squadra, entusiasmato da essa; che l'80% pensava anche che i «*Bleus*» avrebbero vinto la Coppa contro il 28% dell'inizio di giugno⁹. Poi viene la vittoria del 15 luglio, seguita da quasi 20 milioni di telespettatori e centinaia di migliaia di spettatori nei bar e nelle *fanzone*¹⁰. Il giorno dopo la vittoria, l'82% dei francesi sembrava convinto che questa vittoria potesse stimolare l'orgoglio nazionale¹¹.

Non si possono accomunare questi slittamenti a quelli della Corsica. Del resto, si può anche fare l'ipotesi di un traferimento progressivo dell'iniziale sostegno per le squadre eliminate verso la nazionale francese ancora in corsa. Questa ipotesi è certo puramente speculativa. Se ci atteniamo strettamente al risultato del sondaggio che ci interessa, questo sostegno è largamente minoritario. Inoltre, se per caso l'Italia fosse stata presente in Russia, sarebbe stato interessante paragonare la percentuale della Squadra Azzurra con quella ottenuta all'epoca dei Mondiali del 2014 in Brasile e con quella della Francia. In quell'anno, infatti, fu realizzato dalla rivista *So foot*¹² un sondaggio fra i còrsi allo scopo di conoscere le loro preferenze. Nonostante le necessarie cautele relative a sondaggi basati su modalità e

⁸ Il noto sociologo Sabino Acquaviva (1927-2015) aveva appena pubblicato un importante saggio sull'isola (Acquaviva 1982).

⁹ Sondaggio *Elabe/BFM TV*, 10-11-VII-2018.

¹⁰ Sondaggio *OpinionWay-Le Parisien*, 7-VI-2018.

¹¹ Sondaggio *Dentsu Consulting/France Info/Le Figaro*, 16-VII-2018.

¹² «Au fait, ils sont pour qui les Corses pendant le mondial ?» in *So foot*, il 24-VI-2014, <www.foot.fr/ils-sont-pour-qui-les-corses-pendant-le-mondial-185568.html>.

metodi diversi, si può però stabilire un confronto fra quello del 2014 e quello del 2018 nella piccola tabella qui sotto:

PAESE	% nel 2014 (<i>So foot</i>)	% nel 2018 (<i>Corse-Matin</i>)
Italia	22,63	Non qualificata
Francia	15,19	28,8
Argentina	10,81	15,7
Brasile	9,75	9,9
Inghilterra	6,96	4,7
Spagna	5,1	5,3
Germania	4,3	7,3
Islanda	Non qualificata	9,5

I risultati indicano una classifica quasi identica fra i due periodi, con un chiaro vantaggio per l'Italia nel 2014 e quasi un raddoppiamento dei tifosi per la Francia fra i due periodi; l'Argentina e il Brasile mantengono le loro posizioni, mentre l'Islanda approfitta – probabilmente – più delle altre, dell'aggiornamento dei voti di alcuni còrsi Azzurri. Questi due sondaggi rivelano, in fondo, la grande stabilità delle tifoserie, eccezione fatta per la Francia. Ora però cerchiamo di vedere perché, giacché la sola assenza dell'Italia ai Mondiali 2018 non sembra una spiegazione sufficiente per giustificare il quasi raddoppiamento del sostegno ai «*Tricolore*» francesi. Per spiegarla meglio, bisogna considerare le giustificazioni addotte dagli internauti.

In effetti, il sondaggio di *Corse-Matin*, come già detto, è accompagnato dalle ragioni espresse dagli internauti per spiegare il loro appoggio. Per la nazionale francese, queste ragioni sono per la grande maggioranza di natura politica. Più della metà dei tifosi dei «*Bleus*» – il 54,64% per l'esattezza – lo sono per motivi extrasportivi, dal «Perché, fino a prova contraria, siamo sempre Francesi» al «La Corsica è francese» passando per «perché la Francia è la Corsica e la Corsica è la Francia». A queste dichiarazioni si aggiungono alcuni propositi laconici ma significativi: «Patriota» o «Patriottico». Certi evocano la Storia: «Siamo francesi fin dai tempi di Luigi XV, è comunque un legame che non possiamo contestare», o anche:

La Corsica è storicamente francese, che si tratti della cultura, dell'economia o dello stile di vita. Penso che sostenere un'altro paese rispetto alla Francia, o anche l'indipendenza, sia la dimostrazione che la Corsica, e una parte dei suoi abitanti non hanno purtroppo una prospettiva storica.

Altri evocano sempre i conflitti mondiali, l'occupazione e la Resistenza, collegandoli alla storia familiare e al patriottismo; tifare per un'altra nazionale sarebbe allora quasi un atto di tradimento:

La Francia è il mio paese, la Corsica la mia isola, come mio padre e mia madre, uniti nel mio cuore, i nostri parenti, nonni che hanno combattuto per la nostra libertà. Sono poche le occasioni di rendere loro omaggio, non dobbiamo disprezzarli!

È anche in nome dell'attaccamento all'identità corsa e francese che certi si identificano, senza scegliere fra le due identità: «è il nostro paese, anche se ci sentiamo e siamo profondamente corsi».

Queste reazioni non sono disparate che in apparenza. In realtà, provengono dalla stessa fonte. In effetti, ritroviamo in queste prese di posizione gli assi principali della *vulgata*¹³ repubblicana che ha segnato per un lungo tempo la visione della storia dell'isola. Essa s'articola attorno a tre tematiche complementari. La prima era tutta teleologica: l'intera storia dell'isola tendeva a «dimostrare» che il suo destino s'iscriveva «naturalmente» verso un avvenire francese, «l'annessione del 1768», la sconfitta di Ponte Novu (8 maggio 1769) contro le truppe di Luigi XV¹⁴ non erano che un semplice «equivoco»; dopo, non ci fu più per la Corsica una storia propria. Il secondo apparteneva al mito del «sangue versato» come cemento unificatore della nazione francese, altra pietra miliare del discorso integrativo¹⁵ almeno dal 1870. Il terzo, infine, apparteneva al legame con la «piccola patria» sviluppato sotto la Terza Repubblica. Lo slogan antirredentista, «*semprì Corsi, Francesi par semprì*», rimosso all'ordine del giorno negli anni Settanta al momento dell'affermazione della rivendicazione autonomista, poi nazionalista, ne traduceva perfettamente lo spirito. Ciò sembrerebbe indicare dunque che una parte delle risposte proverrebbe soprattutto da persone di cinquant'anni e più, vale a dire da persone che furono ancora soggette a questa *vulgata*, tanto nella sfera scolastica quanto in quella pubblica. Bisogna comunque essere molto prudenti su questo punto, considerando l'assenza di dati sull'identità degli internauti, anche perché non si può eliminare l'ipotesi che persone più giovani possano aderire a questa visione della Storia.

Sembrerebbe dunque che gli internauti coinvolti si siano appunto “sovrarappresentati” in questo sondaggio, sentendosi – a torto o a ragione – in situazione minoritaria dentro la società corsa, soprattutto dalla fine del 2015. Infatti, fra dicembre 2015 e marzo 2018, i nazionalisti corsi (autonomisti e indipendentisti riuniti) hanno vinto due volte le elezioni all'Assemblea di Corsica, e alla Camera dei Territori¹⁶ e hanno ottenuto tre deputati su quattro. Sono ormai in una situazione di egemonia politica a livello territoriale¹⁷. È dunque chiaramente in opposizione al nazionalismo corso, anche se questo è raramente evocato in maniera esplicita, che questi internauti si posizionano. Basta questa dichiarazione a dimostrar-

¹³ Nel senso storico in cui l'intendeva Renzo De Felice (1929-1996) a proposito dei discorsi sviluppati, nel dopoguerra, sulla Resistenza e la Repubblica Sociale Italiana; vedere a questo proposito il colloquio di De Felice con il giornalista e storico Pasquale Chessa, apparso poco tempo prima della sua morte (De Felice 1995).

¹⁴ Nel maggio 1768 Genova cedeva i suoi cosiddetti diritti sulla Corsica alla Francia. L'isola era allora indipendente da quindici anni. Ci volle un anno di combattimenti perché l'esercito reale sconfiggesse le truppe còrse (1768-1769). Una resistenza multiforme durò fino al 1815.

¹⁵ Si può far riferimento a Rey 2014.

¹⁶ Assemblea che raggruppa i rappresentanti dei comuni isolani, ha soltanto un potere consultivo. Si sostituisce ai due consigli di dipartimento soppressi il 1° gennaio 2018.

¹⁷ La confusione fra autonomisti e indipendentisti viene «naturalmente» totalmente elisa, visti la loro alleanza politica e il presupposto secondo il quale ogni nazionalista è per natura antifrancese. Del resto, il silenzio assoluto degli eletti autonomisti – gli indipendentisti essendo, *de facto*, fuori gioco, se possiamo dire – dopo la vittoria francese non può che accreditare questa tesi.

lo: «Una parte della mia famiglia è francese, sono legato a questo paese dove ho già vissuto. E la moda isolana di essere antifrancese mi fa schifo». Si può anche vedere riapparire in una breve frasetta il vecchio razzismo antitaliano; anch'esso ha avuto un ruolo nel procedimento di acculturazione alla Francia, soprattutto dopo il 1870:

Perché tifare per un'altra nazionale? Io tifo per la Francia perché mi considero francese. In Corsica soprattutto ad Ajaccio ci sono molti lucchesi¹⁸, posso capirlo. Ma i più ridicoli restano comunque i nazionalisti còrsi per l'Italia o l'Argentina. Dovranno spiegare i legami con questi paesi. Perché a loro non piacciono queste nazionali, fanno i grandi tifosi, gli *aficionados*. Per fortuna il ridicolo non uccide [...].

Effettivamente, 152 persone, cioè il 16,32% di quelle che tifano per una nazionale diversa da quella dell'Esagono¹⁹ lo fanno per un motivo politico, contro quasi il 55% nel caso della Francia, come già visto. E questo motivo è chiaramente antifrancese, anche se formulato essenzialmente in lingua francese: «Tutto tranne la Francia», «mai per la Francia», «*Ùn so micca Francese*» e anche «Italia assente e soprattutto ANTIFRANCESE!». Queste percentuali variano dallo 0% per il sostegno al Belgio – l'unica nazionale a offrire una tematica strettamente sportiva²⁰ – al 21% per quelli della Germania. Ne testimoniano, in negativo, gli incidenti a carattere antifrancese rilevati, ad esempio, ad Ajaccio, e ancora più a Bastia, durante la partita e soprattutto una volta conquistata la vittoria da parte dei «*Bleus*»: insulti («*Francesi di merda!*»), risse con turisti accusati di manifestare troppo rumorosamente la loro gioia e anche: «Alcuni automobilisti che sventolavano delle bandiere francesi sono stati aggrediti. Una bandiera francese è stata bruciata in Piazza Saint Nicolas»²¹. Già la settimana prima della finale dei turisti erano stati presi a pugni su una spiaggia vicino a Bastia per aver espresso il loro sostegno alla nazionale francese. La presenza dei simboli nazionali, e di coloro che li portano, è apparentemente insopportabile per una parte degli isolani. Per loro si tratta in pratica di spazzare via dallo spazio pubblico ogni presenza francese giudicata oltraggiosa. Oltre all'affermazione di un nazionalismo duro e xenofobo, ci troviamo anche in presenza di ciò che è percepito come una serie di «offese territoriali» da parte di intrusi che cercano d'imporsi con l'unico scopo di offendere, per riprendere le parole di Erving Goffman (1922-1982) (Goffman 2008). Il fenomeno si era già manifestato nelle gradinate dello stadio di Furiani (Bastia), negli anni 2013-2017, quando degli striscioni con testi inequivocabili furono esposti: «*Refugees welcome, France go home*», «Benvenuti ai Francesi che non rimangono che 90 minuti da noi», «Eder²², la Francia t'incula, noi ti amiamo», ecc.

In tale prospettiva nazionalista, il caso dell'Islanda, con il 9,5 %, assume tutto il suo vero significato. I confronti con la Corsica non mancano, le popolazioni essendo di dimen-

¹⁸ Termine razzista ereditato dall'Ottocento che designa gli Italiani, con riferimento alla città di Lucca, patria di tanti immigrati all'epoca.

¹⁹ Cioè l'11,62 % dell'insieme delle risposte.

²⁰ È l'unica fra le sette prime in classifica (tranne la Francia) per cui gli internauti fanno riferimento alla loro nazionalità come giustificazione del proprio sostegno.

²¹ *Corse-Matin* del 16-VII-2018. Nella notte dal 14 al 15 luglio, la bandiera francese del monumento ai caduti della città di Porto Vecchio fu strappata e bruciata. Nessun legame, al giorno d'oggi, è stato stabilito fra questo atto di vandalismo e la finale giocata il giorno dopo.

²² Eder aveva segnato il gol vincente del Portogallo contro la Francia nella finale degli Europei del 2016.

sioni paragonabili, l'assimilazione si fa spontaneamente: «*Paesi similariu à u nosciu (isula, numarosi d'abitanti...) Forza à elli!!!*». E la speranza di un domani indipendente si dice apertamente: «È un'isola indipendente come la Corsica lo sarà un giorno», «E se ci permettesse di sognare un po'? "E se fossimo noi?"» o ancora: «Islanda. Non ci si può che ispirare a questa nazione. *Evviva a Squadra Còrsa*». Il sogno di una nazionale còrsa ufficiale – come quelle che possiedono già Tahiti e la Nuova Caledonia da circa una ventina d'anni –, mai concretizzato, torna con forza, il che equivale ad accarezzare la speranza di un riconoscimento a livello internazionale; per dirlo in un altro modo, una forma d'indipendenza virtuale. In realtà, al di là dei discorsi di circostanza fatti a intervalli più o meno regolari, i nazionalisti si sono sempre mostrati incapaci di concepire un progetto serio di messa in atto di una nazionale còrsa ufficiale. Magari semplicemente perché questa, nel loro spirito, poteva giusticarsi solo se si giocava contro la Francia, più che in quanto tale. Ma, esisteva già una squadra che giocava regolarmente contro i rappresentanti dell'Esagono e che aveva cristallizzato un vero sentimento identitario: lo Sporting Club di Bastia (SCB). Ovviamente c'è qui, rivelato dal tropismo islandese, una specie di succedaneo, almeno lo ipotizziamo, al tracollo sportivo e alla bancarotta dell'SCB²³ che, fino ad allora, *nolens volens*, svolgeva, in qualche modo, la funzione di «nazionale còrsa»; le squadre di Ajaccio²⁴ non sono mai riuscite a contestare questa *leadership*. Certo, il discorso sulla nazionale è di gran lunga antecedente al crollo della società di Bastia, però non è meno vero che assuma ormai un'altra dimensione.

Politicamente, si può dire lo stesso per gli altri quattro paesi che seguono la Francia nella classifica di questo sondaggio: Argentina, Brasile, Germania, Spagna e Inghilterra. Così, troviamo come giustificazione al sostegno dell'*Albiceleste*: «Argentina. Perché stanno per eliminare la Francia»; a quello degli *Auriverdes*: «Brasile. Perché non c'è l'Italia, e non c'è una squadra nazionale còrsa, allora una stella in più per il Brasile mi conviene assai». Un motivo dello stesso ordine è invocato per sostenere la *Mannschaft*: «Germania. Perché voglio vedere perdere la Francia». Il sostegno dimostrato per l'Argentina deve essere inoltre interpretato attraverso il personaggio di Lionel Messi, giocatore emblematico della nazionale, certo, ma anche, e forse soprattutto, del FC Barcellona. Tuttavia, l'eco della crisi catalana in Corsica, in particolare presso i nazionalisti, è stato forte. Attraverso Lionel Messi e l'Argentina, traspare il FC Barcellona e, *in fine*, il sostegno all'indipendentismo catalano. Detto questo, anche la Spagna, nonostante la crisi catalana, trova grazia presso alcuni internauti: «Spagna. Odio la Francia». Per quanto riguarda l'Inghilterra, anche qui, come nel caso della Francia, alcuni si riferiscono alla Storia. Ma un'altra Storia. Una storia nazionale còrsa, in quanto si riferisce ad eventi spesso falsificati nella narrazione teleologica già evocata. Una storia rimessa all'ordine del giorno e rivalutata dalla rinascita culturale (*Riacquistu*²⁵) degli anni 1970. Allora, non si esita più a evocare l'esilio di Paoli a Londra, dopo la conquista

²³ Nel giugno del 2017 la società, rovinata dalle malversazioni, è retrocessa direttamente dalla *Ligue 1* professionista alla *Nationale 3* dilettante, la quinta divisione del calcio francese.

²⁴ Athletic Club Ajaccio e Gazélec Football Club Ajaccio, oggi tutte e due in *Ligue 2*, vale a dire la Serie B francese.

²⁵ A questo proposito si veda l'articolo fondamentale di Fernand Etti (1978).

francese del 1769²⁶, per giustificare le scelte: «Perché l’Inghilterra ha ospitato il *Babbu* in esilio»; un altro facendo riferimento a un episodio poco conosciuto della storia isolana: «Nostalgia del regno Anglocòrso²⁷...».

Così, dopo più di un mezzo secolo di rapporti complicati fra la Corsica e il continente, tifare la nazionale francese non è così ovvio e può sembrare un fenomeno minoritario, almeno nei limiti di un sondaggio. Data questa configurazione, le manifestazioni di gioia per le strade isolate – anche da parte dei turisti continentali – prendono un significato del tutto diverso. La festa è ancora più ostentata perché le ragioni sportive non sono le motivazioni principali degli attori del momento.

Manifestazioni antifrancesi in occasione di una partita di calcio da parte di certi giovani nazionalisti ebbero luogo già al Mondiale del 1982 in Spagna, ma erano allora molto rare, estremamente minoritarie – persino aneddotiche – e comportavano un aspetto provocatorio, e festoso, indiscutibile. Sono adesso moneta corrente e, soprattutto, spesso violente. Una parte dura del nazionalismo còrso, in particolare tra le giovani generazioni, si afferma più chiaramente in occasione di ogni partita di calcio, *in loco* o televisive. Che siano quelle che coinvolgono la nazionale francese²⁸, o quelle che riguardano le società professionistiche e dilettanti dell’isola nei diversi campionati di Francia. Una vera radicalizzazione è dunque in atto da parte di un nucleo della gioventù indipendentista – per adesso difficilmente quantificabile – verso ogni simbolo nazionale francese che non sia più “tollerabile”, e ancora meno quando portato dai francesi. In base all’evoluzione della situazione politica nell’isola, le conseguenze potrebbero essere particolarmente dannose. C’è anche, adesso, un disinteresse – ma non un’ostilità – verso la nazionale francese da parte degli autonomisti.

Detto questo, bisognerebbe fare un’analisi più completa della situazione còrsa con altri parametri, e questo testo può essere considerato soltanto un inizio. In modo più generale, questo sondaggio pone la questione delle tifoserie, delle ragioni di tifare all’epoca della globalizzazione dello spettacolo sportivo. Analisi analoghe meriterebbero di essere condotte al livello della Francia stessa, Territori d’Oltremare compresi. Potrebbero riservare delle sorprese che l’attuale discorso dominante di fraternizzazione unanime non lascia nemmeno intravedere.

²⁶ Nel giugno 1769 Pasquale Paoli e le ultime truppe còrse sfuggirono alla cattura, imbarcandosi su navi da guerra inglesi che le raccolsero nel porto di Porto Vecchio, poco tempo prima dell’arrivo dei Francesi. Paoli rimase vent’anni a Londra e gli altri fuorusciti si trasferirono innanzitutto in Toscana e, in minima parte, in Sardegna, continuando la lotta dall’esterno. Tutti rimpatriarono nel 1789-1790, a sostegno della Rivoluzione Francese.

²⁷ Nel 1793, la Corsica fece secessione dalla Francia e chiamò in aiuto l’Inghilterra. Quest’ultima rispose favorevolmente e diede nascita all’effimero Regno Anglocòrso (1794-1796).

²⁸ Notiamo, peraltro, che la nazionale francese non ha mai giocato una partita in Corsica, né ufficiale, né amichevole, neanche in un ambito caritatevole, neppure dopo la strage di Furiani (5 maggio 1992), che fece 18 morti e quasi 2 500 feriti – vale a dire l’1 % della popolazione dell’isola dell’epoca –, in seguito al crollo di una tribuna provvisoria dello stadio «Armand Cesari» di Furiani, nei dintorni di Bastia.

Riferimenti bibliografici

- Acquaviva S. (1982), *Corsica, storia di un genocidio*, Franco Angeli, Milano.
- Bagnati T. – Marcarini A. (1983), *Corsica*, introduzione di S. Acquaviva, Clup, Milano.
- De Felice R. (1995), *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini e Castoldi, Milano.
- Ettori F. (1978), «Populu, naziunalità, nazioni: par una rivalutazioni di a storia di a Corsica», in *De Nationalia III*, Abadia de Montserrat, pp.143-178.
- Gastaut Y. (2008), *Le métissage par le foot. L'intégration, jusqu'où ?*, Autrement, Paris.
- Goffman E. (2008), *Relazioni in pubblico*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Gregori S. – Giuliani A. – Rey D. (eds.) (2018), *Identità, les Corses et les migrations XVII^e-XXI^e siècles*, Musée de Bastia, Bastia.
- Rey D. (2014), « La Corse, ses morts et la Guerre de 1914-1918 », *Vingtième siècle*, n. 124, janvier-mars, pp. 49-59.